

CULTURA E SPETTACOLI

E-MAIL: spettacoli.mn@gazzettadimantova.it

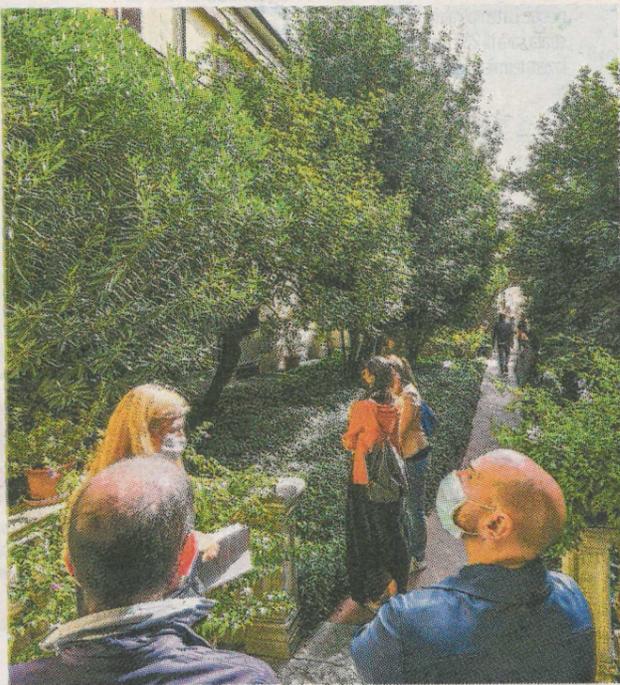
INTERNO VERDE/1

In tremila alla ricerca dei giardini nascosti «Abbiamo sconfitto la paura del Covid»

La seconda edizione ha bissato il successo del 2019
Niente file chilometriche: le attese sono state brevi

La formula di Interno Verde si conferma vincente. La seconda edizione della manifestazione che apre a mantovani e turisti le porte dei giardini nascosti della città va in archivio con tremila presenze. Un numero che bisca il risultato del 2019. Dopo gli ottimi numeri registrati in prevendita, in tanti si sono iscritti nel weekend. L'evento, organizzato da Ilturco, ha coinvolto tutte le fasce d'età: giovani coppie, gruppi di amici, famiglie. Chiaro che si tratti solo di un arrivederci, con l'edizione numero tre in arrivo il prossimo anno.

«Siamo davvero felici - commentano gli organizzatori - Se ci avessero raccontato qualche mese fa che saremmo riusciti ad aprire al pubblico 40 giardini, a coinvolgere più di 80 volontari, a proporre un programma fitto di iniziative e sorprese, non ci avremmo creduto». Dopo il sole di sabato, il clima più fresco e la pioggia a tratti di ieri pomeriggio non hanno scoraggiato i visitatori. Vedere persone aggirarsi per le vie e le piazze del centro con mappe e libro della rassegna, è diventata la normalità. Come per la giornata di sabato, ottima affluenza in particolare nelle vie a più alta densità di tesori nascosti: via Mazzini,



Uno dei giardini visitati per Interno Verde

via Principe Amedeo, via Corridoni. In tanti, però, si sono spinti più lontano, magari ritrovandosi nella foresta di bambù di piazza Polveriera o nel sorprendente hortus conclusus curato dall'Istituto oncologico mantovano all'interno del parco dell'ospedale Carlo Poma. Tra le sorprese anche un giardino nel giardino. Quello gestito dalla Casa del Sole all'interno dei giardi-

ni Valentini.

Creato per favorire la stimolazione sensoriale, vede spiccare un vecchio albicocco, dal corpo ricurvo e rugoso. Ospita anche un orto molcuto particolare: si coltiva all'interno di una grande scatola rialzata, per permettere alle persone in sedia a rotelle di lavorarci con facilità. «Organizzare Interno Verde quest'anno, come si può immagi-

nare, è stato particolarmente complesso - spiega Riccardo Gemmo, presidente dell'associazione Ilturco - La manifestazione avrebbe dovuto svolgersi a maggio, ma inevitabilmente si è dovuto posticipare. A maggior ragione ringraziamo di cuore tutte le persone che insieme a noi hanno reso possibile questo appuntamento. La nostra più sincera gratitudine va inoltre a tutti i partecipanti, che con estrema sensibilità hanno permesso all'iniziativa di svolgersi in un'atmosfera serena, sicura e accogliente».

A dispetto delle norme legate al Covid, le code che si sono registrate sono state di lieve entità. Poca attesa, dunque, premiata dalla possibilità di ammirare luoghi solitamente nascosti alla vista. Tra gli spazi che hanno registrato maggiori ingressi l'area verde di palazzo Torelli in via Chiassi, dove si trova lo showroom di Manerba, e il romantico giardino privato di via Guerrieri Gonzaga, ric-

Tanti in via Mazzini via Principe Amedeo via Corridoni e piazza Polveriera

co di souvenir di viaggio e aperto al pubblico nella sola giornata di ieri. Interesse e curiosità hanno suscitato anche il chiostro di San Francesco, custodito dai soci della delegazione mantovana del Fai, e l'orto carolingio organizzato a fianco della chiesa romanica del Gradar, costruito secondo i consigli riportati da Carlo Magno nel Capitulare de Villis. «Ogni giardino racconta una storia, approfondisce un momento particolare del passato, oppure si rende interprete di qualcosa che succede oggi - aggiunge la coordinatrice Licia Vignotto - La soddisfazione per questa seconda edizione è davvero grande, ci auguriamo nel 2021 di poter proporre Interno Verde in primavera».

MATTEO SBARBADA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERNO VERDE/2

L'Archivio di Stato svela i suoi gioielli: i tre cedri del Libano



Il giardino dell'Archivio di Stato

Il giardino grande dell'Archivio di Stato ha aderito alle Giornate europee del patrimonio: il prato di 800 metri quadrati è una meraviglia per la maggior parte dell'anno nascosta tra via Dottrina Cristiana e via Ardigò. Da fuori si vede ben poco. Ma quando entri ti colpiscono i tre grandi cedri del Libano. Sono stati ripiantumati nel 1970 ed erano già alti 5 metri: adesso arriveranno a 25 o 30, splendidi insieme a un rigoglioso alloro che sta loro a debita distanza, per non litigare in quanto a bellezza.

Lì, sotto ai cedri, nel weekend i funzionari dell'Archivio insieme agli Amici dell'Archivio stesso hanno allestito uno stand con libri, pubblicazioni e fotografie del tempo che fu e hanno spiegato ai visitatori la storia del luogo, tranquillo e incantato, regna la pace. Luogo, come dicevamo, precluso alle moltitudini, ma non agli studenti del liceo Virgilio, che tutti i giorni possono trascorrervi la ricreazione. Altrettanto fortunati sono stati i circa 300 visitatori che ieri e sabato hanno fatto il loro ingresso dal passo carraio in via Dottrina Cristiana 4.

E fortunati sono anche i frequentatori dell'Archivio

e della biblioteca Teresiana, che possono ammirarlo dall'alto, dalle finestre. Ma camminare sul prato, sotto le fronde è un'altra cosa. Una fortuna rara, essendo che da lungo tempo, tranne eccezioni, il giardino fa compagnia a se stesso.

Di solito è vuoto, i padroni sono i cedri, l'alloro e i muri degli edifici che lo racchiudono. Muri che hanno visto la storia e possono raccontarla. Il giardino era infatti l'orto del collegio e convento dei gesuiti, il complesso architettonico che ora, oltre all'Archivio, ospita la biblioteca Teresiana e il liceo Virgilio. Un tempo, nel giardino, c'erano anche le celle dei religiosi, accanto al grande muro di via Dottrina Cristiana.

Il manto erboso è stato regolato da poco, si sente fragranza di menta. Ecco là un'ortensia, un ornamento che si conserva: in passato il giardino ospitava viti, alberi da frutto, rose e altre piante ornamentali. Nel '200 - molto prima dell'arrivo dei gesuiti, nella seconda metà del '500 - gli edifici e il giardino erano della famiglia Gambulini. La loro torre svetta altissima a pochi passi, e silenziosa veglia su tutto.

GILBERTO SCUDERI

LA PUBBLICAZIONE

Ecco le lettere di Lucrezia Borgia Il volume pubblicato da Tre Lune

Le carte della duchessa di Ferrara sono finite a Modena dove si trasferì la corte estense. Ma 340 missive sono in Archivio di Stato di Mantova

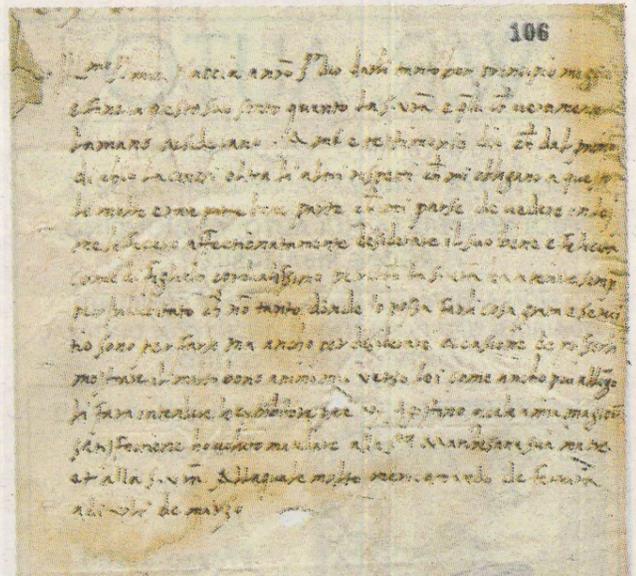
Due giorni fa, sabato nel giardino interno all'Archivio di Stato di Modena, è stato presentato il volume "Lettere di Lucrezia Borgia (1494-1519)", curato dalla studiosa americana Diane

Ghirardo, uscito dai torchi dell'editore mantovano Tre Lune: la bellezza di quasi 800 pagine che contengono 727 lettere. Le carte di Lucrezia, duchessa di Ferrara, sono finite a Modena, dove si trasferì la corte estense. Però, delle 727 lettere, circa 250 sono conservate nell'Archivio modenese, mentre 340 sono custodite nell'Archivio di Stato di Mantova. Queste ultime sono in restauro da poche setti-

mane. A Modena, oltre ai funzionari locali e al curatore paleografico Enrico Angiolini, erano presenti l'editore di Tre Lune, Luciano Parenti, e la direttrice dell'Archivio di Mantova, Luisa Onesta Tamassia, mentre della curatrice Ghirardo è stata letta una comunicazione. Le lettere mantovane sono in molti casi autografe, di mano di Lucrezia. Le invia alla cognata Isabella d'Este e al cognato Francesco II Gon-

zaga. La direttrice Tamassia sottolinea che la prima lettera trascritta nel libro, datata da Roma 12 marzo 1494, Lucrezia la spedì giovanissima proprio a Francesco (che era suo cognato tramite gli Sforza di Milano, oltre che dei Gonzaga di Mantova). Un bel giro di parentela, con tanto di gossip extra libro: che Lucrezia e Francesco fossero amanti, ipotesi del tutto priva di fondamento storico. Il progetto di restauro delle lettere di Lucrezia è finanziato dagli Amici dell'Archivio di Stato di Mantova, utilizzando i fondi raccolti per il corso "Scoprire l'Archivio", interrotto in febbraio per il lockdown, che se tutto andrà bene riprenderà a fine ottobre.

SCUD



Una delle lettere di Lucrezia Borgia